

Introduzione

Presentare quest'opera di Jost Krippendorf ha prospettato, a prima vista, due gravi difficoltà: la prima era certamente legata alla datazione del volume, suscettibile del grave rischio di trattare problemi superati o di proporre soluzioni ormai divenute obsolete. La seconda difficoltà era costituita dal fatto che si trattava dell'opera di una personalità come quella di Krippendorf, dall'approccio apparentemente facile, per la limpidezza della scrittura e la chiarezza dell'esposizione, ma in realtà complesso e recante implicazioni di grande profondità. Procedendo alla rilettura del libro, durante la lenta e non sempre facile opera di traduzione, ci si è accorti che le due difficoltà si elidevano a vicenda: la datazione dell'opera è largamente superata dalla perenne attualità delle analisi, delle riflessioni e delle proposte che sono tali proprio perché di Krippendorf. E la personalità dell'autore emerge, invece, proprio dal complesso delle sue idee, esposte con uno stile accessibile a tutti, ma che fa chiaramente intuire la molteplicità delle sue fonti di formazione e di informazione e la – come diremmo meglio oggi – globalità del suo pensiero sull'uomo e sul mondo, che va ben oltre una sia pur approfondita analisi del turismo e dei viaggi, per condurci a una vera e propria *Weltanschauung*, una nuova visione del mondo.

1. L'autore e l'opera

Svizzero di Berna, ivi nato e radicato ma cittadino del mondo per vocazione e per scelta culturale, germanofono ma poliglotta, prende le mosse da una formazione di economista e di studioso del marketing

e in questi settori ottiene il suo primo successo editoriale (*Marketing e turismo*, 1971).

Viene chiamato alla titolarità della cattedra di Economia del turismo dell'Università di Berna, a suo tempo istituita dal prof. Hunziker, uno dei padri fondatori delle scienze del turismo, e si afferma ben presto come uno dei maggiori studiosi di turismo e viaggi nell'intera Europa. Poi i suoi interessi si dilatano ben oltre l'economia del turismo: verso la sociologia innanzitutto, la filosofia, la teologia e infine l'ecologia, nel suo significato più completo e pregnante. I suoi riferimenti personali e scientifici sono personalità come Paul Rieger, Pierre Lainé, Horst Opaschowski, affiancando i quali diviene modello di pensiero e di proposte per tutta la nuova generazione, principalmente mitteleuropea, di studiosi e di operatori del settore del turismo e dei viaggi. Berna si collega così a una rete di centri di ricerca che va da Monaco – Starnberg – ad Amburgo e Parigi, fino alla lontana Catania alla quale si lega per relazioni scientifiche e per affinità personali e familiari. Sono di questo periodo le sue opere di maggior rilievo, *Die Landschaftsfresser* (I divoratori di paesaggi) del 1975, e *Der Ferienmenschen* (L'uomo-vacanza), del 1984.

Si istituisce a Berna, primo in Europa, un Dipartimento di Ecologia generale e la direzione viene affidata a Krippendorff, il quale imprime a questa istituzione un carattere di pluridisciplinarietà e di globalità che spazia dalle scienze naturali alla sociologia, facendole assumere tratti di assoluta originalità. Poi lascia l'Università – ambiente forse ristretto per le sue esigenze culturali – e diviene conferenziere e soprattutto consulente tra i più ricercati in tutto il mondo, dall'America del Sud all'Europa Orientale, mai però rinunciando alle sue idee fondamentali e alla sua visione del mondo.

Autore quindi difficile e affascinante, attuale e futuribile, del quale veramente riteniamo che ogni pagina debba essere riletta e meditata.

2. Un quesito inquietante

Il turismo e i viaggi, come già abbiamo accennato, costituiscono solamente il costante riferimento dell'analisi di Krippendorff, che si allarga ben oltre questi temi per passare a una visione complessiva dell'uni-

verso dell'uomo contemporaneo. Il primo tema è quello del rapporto fra tempo e modalità di lavoro, da una parte, e misura e modalità del tempo libero, dall'altra. Non si può trattare solamente del rapporto quantitativo tra queste due categorie, con la drastica riduzione del primo che si è avuta nell'ultimo secolo e con la grande crescita del secondo, ma se ne devono anche valutare le forme di attuazione e, soprattutto, la consapevolezza. La rigidità di orari, la ripetitività di azioni e gesti, la mancata percezione dei risultati finali del lavoro non sono certamente una novità degli ultimi decenni di attività del mondo industriale, ma il progresso tecnologico, con il conseguente aumento di produttività e la redistribuzione dei tempi, ha determinato una generale posizione critica e di insoddisfazione verso tutto il modello del lavoro. Pochissimi, forse nessuno, sono soddisfatti della propria attività lavorativa, dei suoi tempi, dei suoi risultati. Questo stato di insoddisfazione si coniuga con una crescita generalizzata di altri fattori: la crescita del tempo libero e del livello generale dei redditi, una maggiore formazione e soprattutto informazione su tutto ciò che esiste al di fuori dell'universo quotidiano del lavoratore. Questi non può sfuggire alle ferree leggi del sistema economico, ma in questo sistema cerca spazi di evasione, vie di fuga, sia pure temporanee e parziali, che in qualche modo riducano o compensino la sua insoddisfazione.

L'altro grande sistema nel quale l'uomo contemporaneo è inserito, e che al tempo stesso fornisce sicurezza e insoddisfazioni, è quello del suo habitat. Maggiori spazi, grande disponibilità di beni di consumo, durevoli e non, certamente gli rendono più confortevole la vita; palesemente si fruisce di maggiori spazi individuali e familiari, ma questi sono inseriti in contesti urbanistici sempre più disumanizzati per la loro uniformità e per la loro sottomissione non ai desideri – o ai sogni – del singolo uomo, quanto piuttosto alle esigenze, ancora una volta economiche, degli operatori del settore dell'edilizia. Da qui un'altra fonte di insoddisfazione di fondo che crea il desiderio di cambiare, sia pure per qualche tempo limitato, questo piatto universo quotidiano, che porti a un «anti-quotidiano», quale che esso sia.

In che termini allora si può dire che il grande progresso del mondo occidentale degli ultimi due secoli ha sicuramente determinato migliore qualità della vita e un maggiore livello di soddisfazione dell'uomo contemporaneo? Certamente in dimensioni enormi, ma – ed è questa

la prima conclusione dell'analisi di Krippendorf – queste condizioni, unite a un ciclo produzione-consumi-risorse-rifiuti sempre più obbligato e deterministico, vedono serpeggiare al loro interno un quesito inquietante: esistono rimedi efficaci per eliminare queste sacche di insoddisfazione dell'uomo contemporaneo? Esiste una panacea di tutti i mali che comunque affliggono questa metà del mondo che viene definita del benessere?

Quesiti che non solo mantengono, nei primi anni di questo secolo, la loro attualità, ma che anzi la vedono crescere con la contemporanea crescita della libertà di movimento e dell'informazione.

3. Risposte deludenti

Un rapporto tempo di lavoro-tempo libero sempre più estenuante, un habitat urbanistico e naturale sempre più degradato e opprimente, un sistema di produzione – spreco delle risorse, ulteriore crescita della produzione e corsa verso l'esaurimento delle risorse naturali –, tutto ciò obbliga l'uomo contemporaneo a ricercare compensazioni, a trovare risposte alla sua domanda di libertà, di evasione, di felicità. Ed ecco la prima risposta nata e poi cresciuta quasi spontaneamente: il turismo, il viaggio. I mezzi di comunicazione di massa, primo fra tutti la televisione, hanno allargato a dismisura le conoscenze e gli orizzonti spaziali di gran parte dell'umanità; i mezzi di trasporto, sempre più diffusi e accessibili, le crescenti disponibilità di reddito e di tempo libero hanno consentito l'enorme espansione dei movimenti turistici. Riteniamo superfluo dare definizioni o descrizioni del turismo, dalle sue forme e destinazioni tradizionali (campagna-villeggiatura, spiaggia-balneazione, città d'arte-cultura), per soffermarci su due forme che si sono imposte dopo la metà del XX secolo e che Krippendorf ritiene essere le risposte più comunemente date al desiderio di evasione dei turisti contemporanei.

La prima forma è quella comunemente definita «turismo dei ghetti», che vuol dire un soggiorno di una-tre settimane in un habitat appositamente progettato e costruito per questo tipo di vacanze, solitamente sui litorali o in aree di montagna, ma comunque sempre non strettamente contiguo alle aree abitate della regione. Le dimensioni e le forme edi-

lizie di queste strutture sono abbastanza varie e vanno dall'imitazione di un villaggio polinesiano, con bungalow di paglia e tettoie, ai complessi di palazzine o singoli appartamenti in muratura; tutti comunque con servizi centralizzati, come il ristorante, il bar e tutte le aree destinate alla ricreazione (piscina, campi da tennis, campi da pallavolo, palestra). Altra caratteristica è la precisa separazione di queste strutture dal mondo che le circonda, una separazione spesso marcata anche fisicamente da apposite recinzioni e che implica il più totale anonimato del territorio circostante: per il turista-residente del ghetto, questo può essere collocato in Turchia o in Sicilia, senza che ciò faccia differenza alcuna rispetto alla qualità dell'ambiente e, poi, all'utilizzazione e scansione di quello che dovrebbe essere il tempo libero. E a questo proposito la descrizione che Krippendorf presenta dei tempi e delle attività dei villaggi turistici non ha perso nulla della sua attualità e della sua acutezza; ciò che dovrebbe essere libertà e fuga dal quotidiano diventa sot-tomissione a veri e propri riti proposti o imposti dall'animazione dei villaggi; la vacanza non è così «l'anti-quotidiano» desiderato e ricercato, ma un quotidiano diverso per ambiente e modalità e, però, non meno stressante di quello del tempo di lavoro.

Altrettanto attuale e approfondita è l'analisi di Krippendorf delle cosiddette vacanze di avventura e di esplorazione, che hanno solitamente come destinazione ambienti esotici e poco conosciuti, ma comunque sempre localizzati in paesi del Terzo Mondo. Particolarmente approfondita è la descrizione dei rapporti e dei comportamenti dei turisti e dei residenti: i primi quasi mai hanno una conoscenza o una percezione approssimata alla realtà dell'ambiente, della cultura, della mentalità degli indigeni, da qui atteggiamenti e comportamenti sbagliati, se non addirittura offensivi. D'altra parte, la gamma degli atteggiamenti e dei sentimenti degli indigeni nei confronti dei turisti – o del turismo più in generale – è molto più complessa e variegata e si muove tra l'entusiastico spirito collaborativo e la diffidenza. Krippendorf dedica una particolare attenzione ai rapporti di gestione e proprietà delle aree, situazioni che, nell'ultimo ventennio, si sono moltiplicate ma non hanno modificato in nulla le loro strutture e le modalità di realizzazione.

In conclusione, secondo Krippendorf, questi e gli altri più comuni modelli di vacanze, che dovrebbero essere evasione dal quotidiano,

libertà, ricerca della felicità e dell'arricchimento personale, non riescono – anche se in maniera inconsapevole – a raggiungere questi obiettivi e ciò per due ragioni: anzitutto perché chi parte in vacanza è una persona oppressa dalle cariche negative del quotidiano, ma senza una chiara visione di ciò che ricerca e quindi con una forte predisposizione a sottomettersi a un nuovo quotidiano, diverso ma pur sempre imposto. In secondo luogo manca in generale una preparazione, diremmo sociale se non al limite scolastica, alla gestione del tempo libero, per modificare obiettivi e comportamenti dell'uomo-vacanza, realizzando un mondo del tempo libero veramente gratificante e armonioso.

4. Rinnovare il turismo, le vacanze, il tempo libero

Veramente, allora, questo variegato e rutilante mondo delle vacanze e dei viaggi rappresenta l'antiquotidiano sognato e desiderato da milioni di persone che vivono nei paesi cosiddetti avanzati, o industrializzati, paesi cioè dall'urbanizzazione diffusa? Veramente il turismo rappresenta la prospettiva di essere la più naturale ed efficace valvola di sfogo dei complessi e delle frustrazioni che si determinano negli ingranni del quotidiano-tempo di lavoro, in un habitat grigio e oppressivo e con attività produttive ripetitive e poi dannose per l'ambiente per la concatenazione sfruttamento delle risorse-produzione-consumi-rifiuti? La risposta di Krippendorf a tali quesiti è fortemente dubitativa: il *backstage* di questo mondo dei viaggi e del turismo è troppo ingombro di insoddisfazioni e frustrazioni da una parte, e di ingiustificati profitti dall'altra, per poterne dare un giudizio pienamente positivo, per non sentire la necessità di un profondo cambiamento di tutti gli elementi del quadro, operatori, residenti, turisti. Si deve cominciare dagli operatori o, meglio ancora, dai promotori dei progetti e delle strutture: il freddo calcolo delle opportunità di profitto da ottenere sfruttando favorevoli circostanze di localizzazione e creando poi la conseguente domanda dei turisti deve essere sostituito da una nuova cultura della creazione di offerta turistica che contempli le richieste dei residenti delle regioni interessate e le più profonde aspirazioni della domanda turistica. Si dovrà considerare la legittima esigenza di ricavare un equo profitto, ma si dovrà tener conto anche, o soprattutto, delle fondamen-

tali necessità di salvaguardia dell'ambiente, naturale e urbano, di tutela degli interessi diffusi delle popolazioni locali (e non solo di quelli degli speculatori locali, solitamente i proprietari delle aree), si dovrà pensare a un nuovo modello di vacanze da proporre ai turisti, dando spazio alle spesso inavvertite esigenze di tempi liberi e di attività che siano realmente creatrici di cultura e di intelligente divertimento. Un punto di partenza del nuovo modello di turismo non potrà prescindere da questa nuova tipologia di operatori, che poi realizzerà anche nuovi modelli di marketing: non più, come ci dice Krippendorf in un altro suo testo, un *marketing hard selling*, che punta alla massimizzazione delle vendite, ma un *marketing heart selling*, del cuore, che punti cioè a massimizzare la soddisfazione dei clienti. Si tratta di un obiettivo difficilmente realizzabile, per il quale occorre una lenta e continua opera degli enti preposti al settore, ma è comunque un percorso imprescindibile per il rinnovamento.

Egualemente lenta e irta di difficoltà appare l'operazione di rieducazione al turismo che si deve realizzare con i residenti delle aree di offerta, elaborando strategie che devono ormai superare il concetto di cultura dell'accoglienza per dare a quest'espressione un significato ben più ampio. Bisogna cioè aggiungere alle tanto conclamate regole di comportamento verso i turisti anzitutto il mantenimento dell'identità personale e locale, il rifiuto di tante forme di banalizzazione e di falsificazione, la rinuncia all'ottenimento di facili profitti, e ciò sia a livello del piccolo rivenditore di cianfrusaglie sia a livello del grande speculatore edilizio. Anche in questo caso si dovrà partire da precise consapevolezza e volontà dei governi locali e degli enti pubblici preposti al settore, che dovranno intraprendere lunghe e difficili operazioni di persuasione e formazione in ambienti difficilmente permeabili. Krippendorf punta molto su ciò che chiama «la rivolta dei residenti», anche se si rende conto della loro inconsapevolezza e disorganizzazione, fattori ai quali dedicano molta attenzione alcune organizzazioni di studiosi del settore e di operatori particolarmente sensibili a questi temi.

E infine veniamo a quelli che sono i veri protagonisti del fenomeno, i turisti. Proprio costoro, queste centinaia di milioni di persone in movimento ogni anno, per tutto il mondo, devono radicalmente modificare mentalità e comportamenti, anche se ciò potrà avvenire solamente a lungo termine. Occorre perciò fare i primi passi in questa direzione

lanciando iniziative e campagne sul tema «imparare a viaggiare». Protagonisti di queste iniziative e di queste campagne possono essere numerosi soggetti, primi fra tutti i centri di ricerca, le associazioni che appunto si occupano di turismo e di viaggi: pensiamo al ruolo dei club di automobilisti e di turisti che contano centinaia di migliaia di aderenti. Poi a tutte le altre associazioni e organizzazioni culturali e ricreative che, opportunamente sensibilizzate, possono anch'esse svolgere un ruolo molto importante. Pensiamo, infine, all'azione determinante della scuola, che non ritiene finora di dare lo spazio opportuno a questa educazione a viaggiare e che potrà invece avere un ruolo decisivo. Chieda, enti pubblici e gli stessi operatori turistici più corretti e consapevoli possono completare il quadro degli attori di questo grande cambiamento, di questa «immaginazione del viaggio», come la definisce Krippendorf. Non si tratta di voler frenare o ridurre il volume dei flussi turistici, che manifesta ancora forti tendenze all'accrescimento, ma di trasformare i «turisti consumatori» in «turisti consapevoli», capaci cioè di viaggiare e di fruire delle loro vacanze con una nuova mentalità, con nuovi atteggiamenti che torneranno poi a loro vantaggio, per l'arricchimento personale che ne riceveranno. Non si tratta di distruggere quelle strutture che abbiamo definito «ghetti», ma di modificarne profondamente le modalità di gestione, di animazione e di relazioni interne ed esterne.

Ecco la ricetta di Krippendorf: ventitré tesi che ripercorrono tutti gli aspetti del viaggio e della vacanza e ne mettono in evidenza gli aspetti e gli atteggiamenti positivi che si devono assumere. In gran parte si tratta di impostare diversamente i rapporti tra turisti e residenti dei luoghi di destinazione, ma ovviamente un'altra buona parte di raccomandazioni si riferisce alla preparazione psicologica e informativa che deve precedere il viaggio, e che non può essere soltanto il desiderio di evasione dove che sia e come sia. E infine l'indicazione più importante: viaggiare più lentamente, andare meno lontano, ricercare mete forse meno esotiche, ma più accessibili all'approfondimento, alla penetrazione nello spirito dei luoghi e della gente, e ancora pensare ogni tanto a quelle che Krippendorf definisce «vacanze in casa», cioè il permanere nell'habitat abituale instaurando con esso differenti modalità di relazione, che poi certamente dureranno nel tempo, migliorando la qualità della vita.

Ancora oggi, soprattutto oggi, queste prospettive indicate da Krippendorf possono sembrare scenari utopistici e irrealizzabili, ma a un'a-

nalisi più attenta si deve invece rilevare che molte di queste idee stanno trovando spazi sempre più consistenti, anche se le modalità con cui si realizzano sono le più disparate, a volte anche inaccettabili. Ma la direzione è quella giusta, il turismo deve andare in questa direzione, pena la sua autodistruzione e l'ulteriore deterioramento del mondo in tutti i suoi aspetti.

5. Il nuovo turismo per un nuovo mondo

Ci avviamo alla conclusione prendendo le mosse dagli argomenti con i quali abbiamo iniziato, cioè con tutti quegli aspetti della vita di ogni giorno che generano insoddisfazione e frustrazione e, conseguentemente, quel desiderio di evasione che si traduce poi nei viaggi e nel turismo.

I tempi e le modalità della vita di lavoro sono monotoni e scanditi in forme alienanti e oppressive; l'habitat domestico, quello degli ambienti di lavoro e quello del contesto urbano, più in generale, sono grigi e imm modificabili. Le modalità e gli obiettivi delle diverse attività produttive sono spesso indecifrabili e non conciliabili con una corretta tutela dell'ambiente.

Ecco quel groviglio di sensazioni e di inquietudini che, a un certo momento, viene colpito dalla notizia del miracoloso cambiamento: l'evasione, il viaggio, il soggiorno più o meno prolungato in un ambiente completamente diverso, con il cielo blu, la temperatura mite e calda, il mare sotto i piedi; ecco l'annuncio di attività di tempo libero divertenti o rilassanti, di compagnie allegre e movimentate; di un completo capovolgimento del quotidiano per un antiquotidiano ricco di eventi e di cambiamenti. La partenza consegue come entusiastica adesione all'offerta che viene dagli operatori e il viaggio, a seconda delle tipologie prescelte, nella grandissima maggioranza dei casi si svolge secondo le promesse e le premesse. Il ritorno si compie trionfalmente, con un bagaglio di ricordi e di souvenir, ma avviene per ripiombare nel quotidiano lasciato prima dell'evasione, con tutto il suo carico di realtà ineludibili, rese forse più pesanti dal ricordo dell'evasione e dall'ansia di tornare a ripetere l'esperienza. Non possiamo quindi parlare del turismo e dei viaggi come del rimedio ai problemi della vita moderna, non possiamo considerare quella che poi si rivela una parentesi come la panacea

al generale malessere. È al quotidiano che dobbiamo rivolgere le nostre attenzioni, sono le cause del malessere che dobbiamo ritrovare e curare, e non un temporaneo rimedio a esse.

Enti pubblici e imprese dovranno impegnarsi a proporre e a realizzare tempi e modalità di lavoro più flessibili e adeguati alle esigenze e alle aspirazioni dei lavoratori: questi riusciranno a gestire in modo più personalizzato le loro attività e, comunque, si sentiranno più liberi nei loro movimenti e nei loro tempi.

Ancora, gli enti pubblici e gli operatori del settore dovranno cominciare a pensare per il medio e lungo termine a nuove modalità di infrastrutture e di strutture edilizie, pubbliche e private, residenziali e industriali: un'urbanizzazione, cioè, che renda più accoglienti gli ambienti di vita, trasferendosi poi anche negli ambiti abitativi, convincendo la gente a «restare in casa», come suggerisce Krippendorf, sempre più spesso, avvertendo sempre meno il peso e l'oppressione del quotidiano.

Sono questi fattori e queste nuove modalità di vita che potranno indurre l'uomo moderno a modificare la sua mentalità e i suoi comportamenti; non solamente vivendo meglio il quotidiano, ma anche vivendo meglio il turismo e il viaggio, avvicinandosi alle indicazioni che provengono dalle nostre ventitré tesi. Non più, quindi, solamente la ricerca dell'evasione, ma anche, o soprattutto, un periodo di ricerca di se stessi, di incontro con gli altri, di scoperta di altre culture e di altre modalità di vita, che potrebbero poi essere trasferite e rese proprie nel quotidiano al quale si ritorna. Si comprende così il rapporto di interrelazioni che si deve determinare tra quotidiano e antiquotidiano: un nuovo quadro di vita potrà dar luogo a un nuovo turismo e questo a sua volta contribuirà a migliorare il quadro di vita. A questo obiettivo devono tendere tutti coloro che possono «insegnare a viaggiare», ricercatori, docenti, operatori ed enti pubblici. Se questa campagna sarà efficace e diffusa potremmo avere nel lungo termine un radicale cambiamento dell'uomo, del mondo in cui vive e, conseguentemente, del turismo: come conclude lapidario Krippendorf, infatti, «non abbiamo bisogno di buoni turisti, ma di buoni uomini».

... Dieci anni dopo

Nel 2013 ricorre il decennale della scomparsa di due uomini che con il loro sapere e con le loro riflessioni tanto hanno dato alle scienze del turismo: Jost Krippendorf e Giovanni Montemagno. Il primo, l'autore di questo libro, l'altro il suo traduttore, non erano solo due studiosi accomunati dall'interesse per la stessa disciplina, erano qualcosa di più: erano due amici legati tra loro da sincera stima e da riconoscimento reciproco delle competenze di ciascuno in campo turistico. Un rapporto d'amicizia così stretto che coinvolgeva, e coinvolge anche oggi, le loro famiglie. E il destino ha voluto che anche le loro vite terrene giungessero a compimento nello stesso anno, a poche settimane di distanza l'uno dall'altro, quasi che entrambi avessero deciso di darsi un nuovo appuntamento per ritrovarsi in una dimensione ultraterrena, magari, ci piace immaginare, per disquisire ancora di turismo!

Dello scienziato Krippendorf molto si legge nella prefazione di questo volume, scritta dallo stesso professor Montemagno, che ha dedicato anche gli ultimi giorni della sua vita a portare a compimento la traduzione italiana dell'opera dell'amico Jost, che tanto gli piaceva condurre nella sua Caltagirone e alla scoperta della Sicilia. A chi scrive, che di Giovanni Montemagno è stato allievo e che – insieme con il figlio Giuseppe – si è occupato della revisione di questo testo prima della stampa, non resta che ricordare, seppur brevemente, la figura dell'indimenticato Maestro.

Giovanni Montemagno, nato a Caltagirone (Catania) nel 1938 e morto a Catania nel 2003, è stato professore associato di Economia politica nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Catania dal 1985 fino alla sua scomparsa. Nel periodo compreso tra il 1995 e il 2000 ha ricoperto diverse cariche nell'Ateneo catanese: è stato direttore dell'Istituto di Scienze Economiche della Facoltà di Scienze Politiche,

coordinatore e poi presidente del Diploma Universitario (D.U.) di Economia e gestione dei servizi turistici della Facoltà di Economia, istituito presso la sede distaccata di Caltagirone, e delegato del Rettore per la mobilità studentesca. Coordinatore di una rete SOCRATES di docenti di undici università europee con specializzazioni in materie attinenti al turismo, ha coordinato diversi progetti di sviluppo turistico locale finanziati dall'UE e da enti pubblici. È stato autore di numerose pubblicazioni in materia di Economia del Mezzogiorno, Economia dello sviluppo, Economia regionale e, soprattutto, Economia e politica del turismo.

Per molti suoi collaboratori, però, Giovanni Montemagno non era soltanto il Maestro in senso accademico, il Prof., come con rispetto affettuosamente lo si appellava, ma era, soprattutto, l'Amico, sempre sorridente e disponibile, solerte nel dispensare consigli, che si prendeva cura di noi allievi come fossimo suoi figli.

Oggi, a distanza di anni, nel leggere questo libro si apprezza l'estrema attualità del tema trattato e, allo stesso tempo, si colgono alcuni tratti che furono di Krippendorf ma che, anche in questo, lo accomunavano al professor Montemagno: la capacità di essere lungimiranti, di vedere oltre, di coniugare il rigore dell'approccio scientifico con un senso di umano ottimismo, che prospetta interventi e soluzioni per il benessere della collettività. Al centro del loro modo di intendere il mondo, infatti, c'è sempre l'uomo, nelle sue dimensioni economiche e sociali, ma anche etiche e spirituali, che nel suo libero agire si pone il problema di assicurare che i processi di sviluppo, non solo turistico, vengano realizzati nel rispetto delle opportunità da garantire per le generazioni future. Ed è proprio questa idea di sviluppo sostenibile che rende il pensiero dei due studiosi e questo scritto di Krippendorf attuali. Un libro che invita a riflettere sul mondo del turismo, sui problemi che una gestione non corretta del fenomeno potrebbe innescare per i territori e per quelle popolazioni che vedono nel turismo solo un settore su cui puntare per garantire redditi e occupazione. Un libro che, nel rinnovare il ricordo di questi due studiosi, ribadisce come i processi di sviluppo turistico devono fondarsi su logiche di lungo periodo che trovano, sul piano economico, nella domanda e nell'offerta di mercato i propri presupposti ma che, allo stesso tempo, non disconoscano il valore sociale, culturale ed etico che ogni intervento rivolto al territorio, ma anche ogni azione umana, comporta.